**Omelia Rosario**

Montagnaga di Pinè, 5 giugno 2020

Pochi giorni ci separano dalla Pentecoste, **sulla nostra Chiesa e sull’umanità è di nuovo sceso abbondantemente lo Spirito Santo**.

Non è un’affermazione di circostanza, è certo: il Padre e il Figlio Amato **hanno effuso** su di noi “senza misura” lo Spirito Santo.

In questi mesi di pandemia, si è continuato a ripetere dentro e fuori la Chiesa: **non possiamo prescindere dalle relazioni**, dalle persone, **dall’amare**.

Il mantra sulla necessità delle relazioni, **si sta già raffreddando**. Gli eroi rischiano di **finire sul banco degli imputati**, l’individuazione del capro espiatorio su cui scaricare colpe e responsabilità va alla grande, **semplificare la realtà** sbandierando facili soluzioni agli enormi problemi provocati dalla pandemia **è la moda del momento**, procedere in ordine sparso, non raramente l’un contro l’altro armati, **è tornato drammaticamente attuale**, e potrei continuare.

Ancora una volta, l’esperienza dell’amore, **elemento decisivo per dare qualità alla vita**, appare un’operazione impegnativa, assolutamente non a costo zero.

**Del resto, quando ci mettiamo davanti a Cristo Crocifisso** e riconosciamo nel suo morire *la nostra salvezza*, tocchiamo con mano che l’amare non è questione da risolvere con quattro regolette e l’attivazione di qualche svolazzo sentimentale, **è avvicinarsi al fuoco**. Voler bene è **entrare nel vuoto dell’altro, nella voragine delle sue inconsistenze**, accoglierle senza giudicarle, riconoscendo in quella stessa debolezza e fragilità la nostra.

Senza lo Spirito Santo, non è possibile fare esperienza dell’Amore di Dio, far nostro i pensieri, le parole, i gesti di Cristo, **amare l’altro**, riconoscerlo nostro fratello e sorella.

In questi giorni, corriamo seriamente il rischio di disperdere quanto**, nei primi giorni dell’emergenza sanitaria**, abbiamo sperimentato e condiviso. C’è la grande tentazione, **anche nella nostra Chiesa** di costruire “nidi”: di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, alle proprie idee e non essere disposti, per nulla, ad accogliere le novità e le sorprese.

C’è il pericolo di definire la nostra identità **contrapponendoci**, anziché sentirci compagni di viaggio e fratelli.

Lo Spirito Santo, invece, congiunge i distanti, unisce i lontani, porta a casa i dispersi. Guarda all’uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni.

**Torniamo ai primi giorni di questa terribile prova**, dove abbiamo sperimentato accanto alla nostra fragilità, l’irrefrenabile bisogno di amare ed essere amati, la bellezza del dono di sé, la gioia dell’incontro.

**Non disperdiamo quanto abbiamo visto, udito e toccato**. Lo Spirito Santo ci preservi dal consegnare di nuovo all’oblio **la chiamata ad amare** che insieme abbiamo condiviso. Ci accompagni in questo cammino, il dolce e struggente ricordo di chi si è congedato da noi, senza poterci salutare.

In questo luogo mariano così significativo per la Diocesi, mi viene spontaneo citare le parole di Bernanos “Tutto è Grazia!”. La nostra Chiesa in questi mesi ha dimostrato di essere viva, di saper frequentare i gesti del Samaritano, assetata di Parola, desiderosa di novità.